

XXIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

Le prime parole del Testo Sacro Liturgico sono queste: «Signore, che i tuoi profeti siano trovati fedeli! I tuoi profeti, che abbiano tanta fede in Te!». Traduco in versione mistica e invece di dire “i tuoi profeti”, dico: «Signore, i tuoi sacerdoti abbiano tanta fede in Te e nella tua Chiesa! Siano trovati fedeli». «*Prophetae tui fideles inveniantur*». Ho detto in versione mistica perché, per vocazione, per consacrazione, per carismi speciali, i sacerdoti sono profeti: di parole e soprattutto di opere con la loro vita. È una mirabile profezia tutta la vita sacerdotale. «Che i tuoi profeti, i tuoi sacerdoti abbiano tanta fede in Te e tanta fede nella tua Chiesa!». E in prospettiva, in convergenza soprannaturale, dico questo appunto per la grazia della loro ordinazione sacerdotale e per il carisma dell'unzione che hanno ricevuto per essere veramente profeti autentici, proclamatori della fede, dell'Eterno e cantori dell'Infinito.

I sacerdoti sono i dispensatori dei Misteri. Siamo sacerdoti per dispensare i Divini Misteri. Quale missione più sublime! Dispensare i Divini Misteri! In una vita sacerdotale ci sono due profezie, grandissime profezie, di cui il sacerdote dà testimonianza ogni giorno e più volte al giorno, forse anche decine di volte al giorno: nel Sacramento dell'Eucaristia e nel Sacramento della Confessione. Che profeta, qui all'altare! Quale profeta più grande e più umile! Nel Mistero della Divina Misericordia, il Sacramento della Confessione, quale profezia! Una, dieci, decine di volte al giorno. Che profeti, quali profeti i tuoi sacerdoti! Che siano trovati fedelissimi al loro ministero! Questo ministero: la Celebrazione Eucaristica, che è il loro ministero sacerdotale paterno, paterno. Nel ministero della misericordia, il loro sacerdozio diventa ministero sacerdotale materno. Mi avete seguito? Ministero sacerdotale paterno, ministero sacerdotale materno. Quali profeti!

Ho davanti a me il modello stupendo di grazia e di santità, il sommo Agostino, il quale mi mette sulle labbra, dal cuore e offro in dono a voi, questa sua testimonianza. Era vescovo di una diocesi piccolissima, Ippona, ma si trovava assediato (erano tempi tristi anche quelli, IV - V secolo) assediato da tante preoccupazioni e fatiche. Egli dice: «Perché, *unde mihi me reddere rationem pro aliis? Quo mihi?*». Perché io devo occuparmi di tante cose all'infuori del mio ministero sacerdotale ed episcopale? Perché? E dice: «*Nam ad istam securitatem otiosissimam nemo me vinceret*». Vuol dire Agostino: nel desiderio di una sicurezza oziosissima (l'ozio della contemplazione, dell'unione con Dio), la sicurezza di questa unione con Dio, nella sua vita sacerdotale, «*nemo me vinceret*». Alzo un po' la mia mano e gli dico: Agostino, adagio! Può essere qualche altro che corre forte! E corre forte, in questo desiderio struggente di contemplazione e di vita contemplativa! Soggiunge: «*Nihil dulcius, nihil fecundius quam divinum scrutari, nullo strepente mysterium*». Non c'è nulla di più dolce, di più fruttuoso che scrutare, «*nullo strepente*». Bello! Niente strepito! Prima

di tutto dentro di noi il silenzio, poi anche intorno a noi, a protezione e a custodia di questo silenzio interiore. «*Nulla strepente*», non c'è nulla di meglio che scrutare i Divini Misteri.

Lo sapete che la santità dei sacerdoti dipende dalla vostra santità? Lo sapete? E lo sapete che la vostra santità dipende dalla santità dei sacerdoti? Buttiamoci tutti in ginocchio, come Pietro. Fossero qui tutti i sacerdoti del mondo, davanti a ciascuno mi butto ginocchioni, come Pietro davanti al Signore, e gli dico: tu, sacerdote, tu sei Cristo. Tu sei il Cristo. Tu sei il Cristo! A tutti i sacerdoti del mondo: tu sei il Cristo! Vuol dire quello che dicevano i pellegrini che si recavano ad Ars. Quando avevano veduto quell'umilissimo sacerdote, il Santo Curato d'Ars, Giovanni Battista Vianney, sapete che cosa dicevano? «Abbiamo visto Dio in un uomo!».

Prima lettura: Is 50,5-9a

Salmo: Sal 144

Seconda lettura: Gc 2,14-18

Vangelo: Mc 8,27-35

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 15 settembre 1985.

(Trascritte dalle registrazioni originali).

